

Americani, russi, inglesi, francesi e spagnoli raggiungono l'intesa su nuove iniziative. Aerei statunitensi interverranno a richiesta per aiutare i caschi blu nelle sei enclavi

Il Cremlino valuta se inviare sue truppe. I cinque governi offrono assistenza a Belgrado per il monitoraggio dei confini serbi. Pende sulla Croazia la minaccia di sanzioni

# Caccia Usa proteggeranno l'Onu

## Piano alleato sulla Bosnia, Clinton non manda soldati

Gli Usa non manderanno proprie truppe di terra a far parte della forza Onu a protezione delle enclavi musulmane in Bosnia, ma si impegnano a mettere in campo la propria potenza aerea per difenderle se saranno attaccate. Questo l'accordo «minimo» annunciato dai ministri degli Esteri di Russia, Gran Bretagna, Francia, e Spagna convocati ad un summit dall'americano Christopher a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK Usa Russia ed europei hanno raggiunto in un vertice a sorpresa tenuto a Washington una intesa congiunta che ha fatto sapere che gli Stati Uniti accetteranno l'idea europea di mettere in campo una forza Onu, un contingente internazionale non più solo simbolico a difesa delle enclaves musulmane superstiti dopo 13 mesi di ininterrotta offensiva e atrocità «pulizia etnica». Del contingente non faranno parte come gli alleati invece chiedono insistentemente truppe di terra Usa. Ma interverrà l'aviazione Usa se le truppe Onu fossero attaccate. È toccato all'ospite Christopher illustrare le grandi linee del «programma di azione congiunta» che a questo punto potrebbe rapidamente ottenere la sanzione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu. «Realistica conclusione», «primi passi», hanno definito gli altri ministri degli Esteri presenti. Non tutto quanto auspicavano, ma una prima breccia nella posizione di Clinton che

che confina con la Grecia e il Kosovo che confina sia con l'Albania che la Macedonia. Tutto questo sarebbe passato anche senza un vertice straordinario come quello improvvisato ieri mattina. La novità è il fatto che accanto a queste misure di continuazione e ampliamento dell'Onu convergono per la prima volta e in modo che si Usa all'adozione di misure per attuare il primo possibile certe zone protette in Bosnia. In pratica è una via libera di parte di Washington ad un piano di intervento in forze a protezione delle enclaves musulmane su cui sino al giorno prima Clinton si era dichiarato profondamente scettico. Ieri Christopher non ha voluto lasciare il minimo dubbio sul fatto che se gli Usa hanno ora deciso di lasciar fare, non intendono però impegnare nell'impresa nemmeno un loro soldato. Ma si sono impegnati a far intervenire l'Air Force

«Non intendiamo mettere a disposizione truppe di terra per la Bosnia ma se ci viene richiesto gli Usa contribuiranno a difendere le truppe Onu», ha dichiarato. Se si vuole è l'offerta di un aiuto non della mano che viene chiesta. Ma apre la strada ad un possibile futuro più ampio coinvolgimento militare. Usa che finora venivano fermamente rifiutati. Non è detto che i «aiuto» di limiti ai bombardamenti se ne cessano. Stando a quanto ieri rivelava il «Washington Post», le forze Usa a portata della Jugoslavia stanno già esercitando ai limiti della bisogna. Ad esempio i marines della 24ma unità di spedizione che merciano nel Adriatico studiano blitz con elicotteri per portare in salvo truppe Onu accerchiate, mentre i piani di operazione dei livelli imbarcati sulla portaerei Roosevelt ora prevedono buoni bombardamenti «chirurgici» di enclavi



Una vittima dei bombardamenti a Sarajevo



La polizia egiziana sul luogo della esplosione dell'autobomba

## L'attentato del Cairo

### Si aggrava il bilancio. Sono sei le vittime cinque i feriti in fin di vita

IL CAIRO Sono salite da quattro a sei le vittime dell'esplosione di un'autobomba avvenuta l'altro ieri nei pressi del capolinea di autobus a Kollat el centro della capitale non lontano dalla stazione ferroviaria. Il bilancio potrebbe aumentare perché cinque feriti sono in gravissime condizioni. Ieri mattina la polizia aveva annunciato la morte di altri tre feriti tra cui i due fratelli di 21 e 6 anni della quattordicenne uccisa sul colpo mentre con loro stava salendo su un autobus al momento dell'esplosione. Ma ieri sera i giornali hanno dovuto rifare le pagine quando si è appreso che il più piccolo dei due fratelli era ancora in vita e stava migliorando per un trafero errore di nome i genitori che lo cercavano negli ospedali sono stati mandati all'obitorio e solo dopo alcune ore drammatiche hanno ritrovato il bambino.

o hanno attribuito i tre vittime dell'attentato. Anche nel caso dell'autobomba di ieri si parla di un attentato di servizi segreti israeliani. Ma la verità è probabilmente contenuta in un'inchiesta in corso da ieri mattina dal procuratore militare durante il processo a 11 imputati accusati tra il 17 del ferimento il 20 aprile del ministro dell'Informazione Saif al Sharif. L'esplosione di ieri così come l'attentato di ieri mattina a Cairo sono stati definiti «attentati di servizi segreti israeliani». Ma la verità è probabilmente contenuta in un'inchiesta in corso da ieri mattina dal procuratore militare durante il processo a 11 imputati accusati tra il 17 del ferimento il 20 aprile del ministro dell'Informazione Saif al Sharif. L'esplosione di ieri così come l'attentato di ieri mattina a Cairo sono stati definiti «attentati di servizi segreti israeliani».

## Nuova lite tra Slovenia e Croazia

LUBJANA Non è mai stato un idillio. Ma l'avvio dei lavori per la costruzione di un posto di frontiera in una località in contestazione ha fatto traboccare un vaso già colmo. Il governo sloveno ha deciso di richiamare il suo ambasciatore dalla Croazia un gesto per far comprendere che Lubiana non accetta fatti compiuti. Materia del contendere è la località di Secovlje sulla costa dell'Adriatico in una regione rivendicata dalla Slovenia e sulla quale il governo di Zagabria ha deciso di imporre le sue insegne segnando unilateralmente la linea di confine. E sono almeno una dozzina le regioni contese tra le due repubbliche ex jugoslave.

## «Ricercato» per diserzione Karadzic

SARAJEVO I leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic verrà perseguito dalle autorità giudiziarie di Sarajevo per diserzione. Si è rifiutato di servire nell'esercito bosniaco come psichiatra militare ha annunciato ieri sera la tv bosniaca. Karadzic che è psichiatra è stato citato dalla televisione insieme ad altri medici e funzionari che verranno perseguiti per la stessa ragione. Attualmente presidente dell'autoproclamata repubblica dei serbi di Bosnia Karadzic ha esercitato la sua professione per una ventina d'anni presso l'ospedale centrale di Sarajevo che ha abbandonato nell'aprile 1992 per prendere la direzione del movimento nazionalista dei serbi bosniaci.

## Infranta la tregua a Sarajevo

### Nove morti e 103 feriti

SARAJEVO Tre granate piovute a pochi secondi l'una dall'altra sulla piazza centrale di Sarajevo a due passi dalla Markale il mercato della città. Il cessate il fuoco siglato il 18 maggio scorso tra serbi e musulmani si è spezzato fragorosamente nella capitale bosniaca. Nove persone sono state uccise 103 tra cui 27 bambini sono rimaste ferite. Il 24 ore di quella che nella capitale bosniaca non può più chiudersi tregua è il bilancio più pesante da un mese a questa parte. Tra le vittime anche uno dei vicepremier del governo di Sarajevo Zlatko Lagumdzija ferito all'addome e operato d'urgenza all'ospedale francese. L'onomista trentottenne Lagumdzija è incaricato di coordinare le operazioni umanitarie. Le sue condizioni non sembrano comunque preoccupanti.

Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha inviato un messaggio al presidente di turno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite Yevgeni Vorontsov chiedendo di intervenire per fermare il massacro. «Oggi è un giorno d'anniversario - ha ricordato Izetbegovic - Un anno fa la Bosnia Erzegovina è diventata membro delle Nazioni Unite. Il cessate il fuoco - interrotto dai serbi anche a Brcko e a Maglaj - sembra reggere invece nell'Erzegovina e nella Bosnia centrale nonostante le accuse reciproche scagliate da ogni parte in relazione a violazioni della tregua. Le artiglierie croate hanno continuato a bersagliare le cittadine musulmane di Konjic Jablanica e Prozor ma si tratterebbe di timorosi. Secondo la televisione di Zagabria l'artiglieria musulmana avrebbe colpito un elicottero croato che trasportava due feriti a Spalato mentre i croati di Bosnia accusano il capo dell'esercito musulmano Halilovic di essere responsabile del perdurare delle ostilità e di aver rimesso in causa l'accordo siglato pochi giorni fa a Medjugorje.

I serbi di Bosnia denunciano invece violazioni del cessate il fuoco a Trebinje da parte di forze regolari provenienti dalla Croazia e movimenti consistenti di truppe musulmane.

# Bisticciano sugli elmetti i comandi italiani e i funzionari delle Nazioni Unite

## «Togliete la penna nera dal casco blu»

### Gli alpini in Mozambico disobbediscono

Bisticcio tra Onu e alpini in Mozambico. Ai soldati italiani è stato richiesto di rinunciare alla tradizionale penna nera. Ma la risposta è stata un dimenigo. In viaggio con la brigata Taunense di scorta al treno lungo il «corridoio» tra Beira e Mutare, nei villaggi di capanne, nella foresta, nelle stazioni e sull'autostrada fino alla frontiera con lo Zimbabwe. La misera dei contadini e gli alberghi dei ricchi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**TONI FONTANA**

MACHIPANDA (Mozambico) «Sul cappello, sul cappello, sul cappello, sul cappello...» Come i soldati dell'Uniquay della Botswana, del Giappone che per la prima volta dalla seconda guerra mondiale debuttano fuori dai confini della loro patria nella missione di pace in Mozambico, con una corte di fotografi e cineoperatori. Ma al comando italiano hanno risposto picche. «L'Onu - dicono al contingente della missione Albatros - ci ha chiesto di portare il casco e l'elmetto blu ma noi con la nostra penna nera non credevamo certo di venir meno alle consuetudini. Ma l'Onu insisteva e vorrebbe anche che tutti gli automezzi italiani targati Esercito portassero la targa Nazioni Unite. NU Naziones Unidas. Quest'ultimo consiglio sarà certamente accolto dal comando italiano che ha già dipinto di bianco tutti gli automezzi. Quanto alla penna nera non se ne parla. Resterà infilata sugli elmetti degli alpini in Africa. «Presto manderemo i bersaglieri in Somalia a sostituire la Folgore e chissà che diranno i funzionari dell'Onu vedendo i nostri tanti piumati» dice un alpino.



che fermare della Mozambico Port and Railways - una volta e erano i banditi assalta vano i treni rapinando uccidevano. Ora ci sono gli italiani. Tutto va bene.

Alla frontiera la locomotiva un diesel a vapore farà tre o quattro viaggi avanti e indietro tra lo Zimbabwe e il Mozambico trainando tre vagoni carichi di mais per volta. Qui non ci sono orari né tappe sicure. Il treno parte e prima o poi arriverà quando nessuno lo sa. Il nostro poco tempo fa. Era una locomotiva di alberi altissimi radure montagnole immerse nel verde. Sbuffando il treno arriva a Gondola. Gli alpini della scorta scendono e si appostano con il fucile. Cinque o sei passeggeri stralunati si asciugano il sudore nella bosaglia. Le canne diventano un muro compatto dal quale sbucano all'improvviso donne coi figli appesi ai capezzoli, pastori col

volto scavato seccato dal sole. Non è ancora giungla. Ma la vegetazione è abbastanza fitta per «ammorgerci» il gipponne pennellato di bianco con la scritta «Nazioni Unite» sul telaio sulle buche le ruote il fondano spruzzano sabbia rossa sul canneto sollevando polvere. Cinque alpini tutti piemontesi come il capitano Serafino Canale, 35 anni che li comanda sobbalzano sui sedili con una mano sorreggono



Alpini in basso Mozambico un bambino in fila per il cibo

il calcio della mitraglia Mg e dei fucili Fal e con l'altra tengono fermo l'elmetto. Il canneto si interrompe e si vede disteso su una collina un villaggio della tribù Shona. Gli uomini sono sparsi nei campi a zappare. Le donne pestano il mais con robusti bastoni i vecchi scendono stanchi per terra con le gambe in avanti e le spalle appoggiate alle pareti di fango delle capanne. Alcune sono dipinte con colorati murali. Grandi ceste di legno colme di pannocchie sono sospese a due metri di altezza tenute su da rami nodosi conficcati per terra. I bambini panciuti e malfori mi gridano nudi. «Spesso non possiamo fare nulla per loro» dice Fernando un medico portoghese - i curanderi degli stregoni convincono la gente che le nostre medicine uccidono. E intanto i farmaci inviati dall'estero finiscono al mercato nero. Muoiono per epidemie di morbilli ma rifiutano le cure. La radio dei soldati gracie che il treno sta per arrivare a Garuso. Ripartiamo sul Vm il gipponne degli alpini. Ed ecco l'altro volto dell'Africa sospesa tra età della pietra e il ventesimo secolo. S'apre uno spiazzo nella foresta e compare a sorpresa un lussuoso albergo. Tavolini Liberty ghirlandati di fiori

Coca Cola ghiacciate di vanti ad una piscinola formidabile. Due camerieri in livrea portano vino e pesce ad un portoghese brizzolato in compagnia di una ragazza nera che avrà sì e no vent'anni.

Al confine con lo Zimbabwe a Machipanda ci sono centinaia di migliaia di profughi che i governi della ex-Rodhesia e del Malawi vogliono riaccecare in Mozambico. «Io ho tutta la mia famiglia di là dal confine» dice Varicho uno dei tanti vandanti - vado avanti e indietro. Non c'è lavoro né quiete.

Torniamo a Chimioio al campo degli alpini. La cittadina aveva 20.000 abitanti prima della guerra. Ora ne conta almeno duecento. I profughi qui come nella città comanda il Frelimo. Nei negozi sono esposti manifesti del governo con la foto di Presidenti Chissando e di nuovi partiti che stanno nascendo in vista delle elezioni che forse si terranno il prossimo anno. Quelli della Renamo vivono ancora nella clandestinità. «Hanno paura la situazione non si è ancora normalizzata» racconta padre Manno Porcelli. I francesi - pochi giorni fa un gruppo di soldati «mobilitati» ha manifestato davanti al Municipio. La polizia ha sparato ci sono stati tre morti. La presenza degli alpini caschi blu è decisiva per assecondare questo timido tentativo di riconciliazione o perlomeno di pacificazione. Gli italiani in seguito agli accordi di pace di Roma hanno mandato in Mozambico un migliaio di uomini della brigata alpina Taunense. I

caschi blu sulla cima dove hanno esser settant'anni. Ma le operazioni prelude a tutto. Gli alpini della Taunense e i paracadutisti del quarto corpo d'armata hanno sistemato il campo base e il quartier generale a Dondo. In una chiocciola dal porto di Beira. Più a nord intorno alle città di Chimoio 1993 e Chimoio 1994. 900 d'alta montagna. Il corso della S. Elizabeth è un fiume che si staglia nel paese con posto da accampamento ufficio bulldozer e serbatoio permette al battaglione Sais di impaginare sei piloti duecento uomini nelle operazioni di pattugliamento del «corridoio di Beira». La spina dorsale dell'economia mozambicana e dei paesi limitrofi. Un centinaio di uomini dell'Aviazione leggera dell'Esercito con tre grandi elicotteri Ch 75 A1205 e due aerei da ricognizione Siae Marchetti 1019 trasportano le truppe a vigilia dal cielo. I portatori che ottengono Chimoio se in campo base. I soldati si dividono in tre gruppi. Il primo è quello che si occupa della sicurezza e della manutenzione delle infrastrutture. Il secondo è quello che si occupa della manutenzione delle infrastrutture. Il terzo è quello che si occupa della manutenzione delle infrastrutture.